

1.4. 1915: l'intervento dell'Italia

L'Italia entrò nel Primo Conflitto Mondiale nel maggio del 1915, quando la guerra era già iniziata da dieci mesi, schierandosi a fianco dell'Intesa contro l'Impero Austro-Ungarico, che era stato fino ad allora un alleato. La decisione fu sofferta e contrastata, con la classe politica e l'opinione pubblica divise in due fronti contrapposti, non sempre coincidenti con gli schieramenti tradizionali. Dopo una lunga discussione, l'Italia decise di entrare nella guerra per difendere la propria indipendenza e proteggere i propri interessi.

Nell'agosto 1914, scoppiata la guerra, il governo italiano guidato da Antonio Salandra dichiarò la neutralità del paese. Questa decisione, giustificata dal carattere difensivo della Triplice Alleanza (l'Austria non era stata attaccata e non aveva consultato l'Italia prima di intraprendere l'azione contro la Serbia), trovò inizialmente consenso in tutte le principali forze politiche. Ma, una volta esclusa l'ipotesi di un intervento a fianco degli Imperi Centrali - che contrastava con l'antiaustriacismo di buona parte dell'opinione pubblica -, alcuni settori politici cominciarono a considerare l'eventualità opposta: una guerra contro l'Austria, che avrebbe permesso all'Italia di completare il processo risorgimentale, riunendo alla patria le terre irredente del Trentino e della Venezia Giulia, abitate da popolazioni italiane, ma ancora soggette all'Impero Austro-Ungarico.

UTF-8: ■ Nell'agosto 1914, scoppiata la guerra, il governo italiano guidato da Antonio Salandra dichiarò la neutralità del paese. Questa decisione, giustificata dal carattere difensivo della Triplice Alleanza (l'Austria non era stata attaccata e non aveva consultato l'Italia prima di intraprendere l'azione contro la Serbia), trovò inizialmente consenso in tutte le principali forze politiche. Ma, una volta esclusa l'ipotesi di un intervento a fianco degli Imperi Centrali - che contrastava con l'antiaustriacismo di buona parte dell'opinione pubblica -, alcuni settori politici cominciarono a considerare l'eventualità opposta: una guerra contro l'Austria, che avrebbe permesso all'Italia di completare il processo risorgimentale, riunendo alla patria le terre irredente del Trentino e della Venezia Giulia, abitate da popolazioni italiane, ma ancora soggette all'Impero Austro-Ungarico.

I sostenitori dell'intervento nella Prima Guerra Mondiale erano gruppi e partiti della sinistra democratica, come i repubblicani, i radicali e i social riformisti. I leader del movimento operaio, come Cesare Battisti, sostennero anche loro la causa della "guerra rivoluzionaria". I nazionalisti, d'altra parte, erano decisi a far sì che l'Italia potesse affermare la sua vocazione di grande potenza imperialista. Infine, gruppi liberal-conservatori come il "Corriere della Sera" di Albertini, il presidente del Consiglio Antonio Salandra e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino, erano più cauti nell'appoggiare l'intervento, temendo che la mancata partecipazione al conflitto avrebbe compromesso la posizione internazionale dell'Italia.

UT F-8: I sostenitori dell'intervento nella Prima Guerra Mondiale erano gruppi e partiti della sinistra democratica, come i repubblicani, i radicali e i socialriformisti. I leader del movimento operaio, come Cesare Battisti, sostennero anche loro la causa della "guerra rivoluzionaria". I nazionalisti, d'altra parte, erano decisi a far sì che l'Italia potesse affermare la sua vocazione di grande potenza imperialista. Infine, gruppi liberal-conservatori come il "Corriere della Sera" di Albertini, il presidente del Consiglio Antonio Salandra e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino, erano più cauti nell'appoggiare l'intervento, temendo che la mancata partecipazione al conflitto avrebbe compromesso la posizione internazionale dell'Italia.

Durante il primo quindicennio del XX secolo, l'Italia si trovò divisa tra un'ala più consistente dei liberali, guidata da Giovanni Giolitti, che si schierò su una linea "neutralista". Giolitti riteneva che il paese non fosse ancora pronto per la guerra e credeva che, in cambio della sua neutralità, l'Italia avrebbe potuto ottenere alcuni territori rivendicati. Anche il mondo cattolico, guidato dal papa Benedetto XV, era in maggioranza contrario all'intervento. Il Partito Socialista (PSI) e la Confederazione Generale del Lavoro (CGL) si opposero in nome degli ideali internazionalisti. Tuttavia, solo Benito Mussolini, direttore del quotidiano del partito "Avanti!", si schierò a favore dell'intervento. Espulso dal Psi, Mussolini fondò un nuovo giornale, "Il Popolo d'Italia", che divenne la voce principale dell'interventismo di sinistra. In sintesi, durante il primo quindicennio del XX secolo, l'Italia si trovò suddivisa tra un'ala più consistente dei liberali, guidata da Giovanni Giolitti, che si schierò su una linea "neutralista", e il mondo cattolico, guidato dal papa Benedetto XV, che era in maggioranza contrario all'intervento. Il Partito Socialista (PSI) e la Confederazione Generale del Lavoro (CGL) si opposero in nome degli ideali internazionalisti. Tuttavia, solo Benito Mussolini, direttore del quotidiano del partito "Avanti!", si schierò a favore dell'intervento. Espulso dal Psi, Mussolini fondò un nuovo giornale, "Il Popolo d'Italia", che divenne la voce principale dell'interventismo di sinistra.

I neutralisti erano in netta prevalenza, ma non costituivano uno schieramento omogeneo. Al contrario, il fronte interventista era composto da una varietà di gruppi, uniti da un obiettivo comune: la guerra contro l'Austria e l'avversione nei confronti del giolittismo. La loro influenza cresceva grazie all'atteggiamento non imparziale delle autorità, soprattutto tra i giovani, gli insegnanti, gli impiegati, i professionisti e la piccola e media borghesia colta. Tra gli intellettuali, il caso più noto fu quello di Gabriele D'Annunzio, che si improvvisò capopopolo e divenne una figura di rilievo nelle manifestazioni di piazza a favore dell'intervento. Convertito in U

TF-8: I neutralisti erano in netta prevalenza, ma non costituivano uno schieramento omogeneo. Al contrario, il fronte interventista era composto da una varietà di gruppi, uniti da un obiettivo comune: la guerra contro l'Austria e l'avversione nei confronti del giolittismo. La loro influenza cresceva grazie all'atteggiamento non imparziale delle autorità, soprattutto tra i giovani, gli insegnanti, gli impiegati, i professionisti e la piccola e media borghesia colta. Tra gli intellettuali, il caso più noto fu quello di Gabriele D'Annunzio, che si improvvisò capopopolo e divenne una figura di rilievo nelle manifestazioni di piazza a favore dell'intervento.

Il patto di Londra

Gli uomini a cui spettava la decisione dei destini del paese in materia di alleanze internazionali erano il capo del governo, il ministro degli Esteri e il re. Nell'autunno del 1914, Salandra e Sonnino avevano iniziato contatti segreti con l'Intesa. Il 26 aprile 1915, l'Italia firmò il patto di Londra con Francia, Gran Bretagna e Russia. Le clausole principali prevedevano che l'Italia, in caso di vittoria, avrebbe ottenuto il Trentino, il Sud Tirolo fino al confine "naturale" del Brennero, la Venezia Giulia, l'intera penisola istriana e parte della Dalmazia e delle sue isole adriatiche.

Le “radiose giornate”

La maggioranza della Camera si oppose all'operato di Salandra, il quale aveva intenzione di continuare le trattative con l'Austria. Tuttavia, a causa del re che respinse le dimissioni di Salandra e delle manifestazioni di piazza, la volontà neutralista del Parlamento venne scavalcata. Queste manifestazioni, che si svolsero nei decisivi giorni di maggio, divennero sempre più imponenti e minacciose ed erano celebrate dalla retorica interventista come "radiose giornate".

La dichiarazione di guerra

Il 20 maggio 1915, la Camera dei Deputati italiana votò per l'adesione alla guerra, con il voto contrario dei soli socialisti. Il 24 maggio, l'Italia dichiarò guerra all'Austria e cominciarono le operazioni militari. I socialisti non riuscirono a organizzare un'opposizione efficace, e la loro formula "né aderire né sabotare" era una dichiarazione di principio e un'implicita confessione di impotenza. Lo scontro sull'intervento lasciò un segno profondo nella vita politica italiana, evidenziando l'estraneità di larghe masse popolari ai valori patriottici, l'indebolimento della mediazione parlamentare, l'emergere di nuovi metodi di lotta politica estranei alle tradizioni dello Stato liberale. Questo evento ha cambiato radicalmente la storia italiana.

L'intervento italiano nella Prima Guerra Mondiale non ebbe l'esito sperato. Le truppe austro-ungariche si schierarono in posizioni difensive lungo l'Isonzo e sul Carso, e le offensive italiane furono infruttuose. In giugno 1916, gli austriaci attaccarono improvvisamente, tentando di penetrare dal Trentino nella pianura veneta. Il contraccolpo psicologico indusse il governo Salandra alle dimissioni, e fu sostituito da una coalizione nazionale presieduta da Paolo Boselli. Il cambio di ministero non ebbe effetti sulla conduzione militare della guerra, che portò a scarse conquiste, salvo la presa di Gorizia in agosto. Questo testo è stato convertito in UTF-8 per evitare problemi di scrittura.

Il fronte italiano (1915-18)

mai assistito, continuò ad estendersi a macchia d'olio per tutto il 1916. Nel 1916, la situazione sul fronte francese era pressoché immobile. Tuttavia, i Tedeschi decisero di attaccare la piazzaforte francese di Verdun con l'obiettivo principale di indebolire le forze nemiche. La battaglia durò quattro mesi, causando un enorme numero di perdite da entrambe le parti: oltre 600.000 morti, feriti e prigionieri. La carneficina fu la più grande che l'umanità avesse mai visto e si estese in tutto il 1916. UTF-8: Una situazione analoga, su scala ancora più ampia, si era creata sul fronte francese. Anche qui gli schieramenti rimasero pressoché immobili per tutto il 1915. All'inizio del 1916 i tedeschi sferrarono un attacco in forze contro la piazzaforte francese di Verdun con lo scopo principale di logorare le forze nemiche. La battaglia, durata quattro mesi, risultò troppo costosa anche per gli attaccanti: complessivamente i due schieramenti registrarono oltre 600 mila perdite fra morti, feriti e prigionieri. E la carneficina, forse la più tremenda cui l'umanità avesse mai assistito, continuò ad estendersi a macchia d'olio per tutto il 1916. Nel 1916, la situazione sul fronte francese era pressoché immobile. Tuttavia, i Tedeschi decisero di attaccare la piazzaforte francese di Verdun con l'obiettivo principale di indebolire le forze nemiche. La battaglia durò quattro mesi, causando un enorme numero di perdite da entrambe le parti: oltre 600.000 morti, feriti e prigionieri. La carneficina fu la più grande che l'umanità avesse mai visto.